

Il monastero di S. Gervasio di Bulgaria attraverso i documenti del “Codice di S.Gaudenzio”

La valle del Cesano è una “via monastica”. Dopo la dissoluzione dell’Impero romano d’Occidente e la scomparsa della città di Suasa (il solo centro urbano della vallata nell’antichità), sorsero nell’alto medioevo i monasteri come unici nuclei dotati di una certa vitalità, svolgendo funzioni a servizio della strada cesanense e promuovendo iniziative di colonizzazione della terra.

Il primo monastero sul diverticolo Cagli-mare provenendo dalla costa era appunto S. Gervasio di Bulgaria, il cui archivio è andato completamente perduto, fatta eccezione per quattro pergamene originali (1109-1221) restituiteci dai ricchi fondi dell’eremo di Fonte Avellana, in virtù di alcuni atti di permuta intervenuti tra le due chiese (1154, 1221).

Tuttavia, grazie al legame stabilitosi tra S. Gervasio e l’abbazia senigalliese di S. Gaudenzio intorno alla metà del secolo XII, altri sei documenti dei secoli XII-XIII registrati nel “Codice di S. Gaudenzio” (oggi conservato presso l’Archivio di Stato di Pesaro) contribuiscono a gettare qualche sprazzo di luce sul monastero (priorato) di S. Gervasio, sulle sue terre e sui suoi legami con il territorio e con la società locale.

Così, il Codice arricchisce notevolmente la serie dei priori di S. Gervasio, che iniziava nel 1109, portandola fino al 1264 circa, quando tale serie cessa e al priore subentra nell’amministrazione delle terre l’abate stesso o altro rappresentante di S. Gaudenzio (1272-1280). Le registrazioni del Codice ci danno, inoltre, i nomi di alcuni monaci e conversi di S. Gervasio, ci informano sulla consistenza e sull’ubicazione delle terre del monastero nei territori di Mondolfo, Stacciola, Castelvechio e Monte Porzio, oltre che su altri beni situati sulla riva destra del Cesano (Senigallia, Castel Colonna e Monterado). Altri importanti dati riguardano la tipologia dei contratti (prevalente in una prima fase l’enfiteusi a terza generazione, in prosieguo sostituita dalla “rinnovazione”, che poteva essere in alcuni casi di durata inferiore, da 10 a 36 anni), i canoni versati dai concessionari (fissi e quasi tutti in denaro) e il prezzo di entrata, che viene introdotto nel Duecento per ovviare all’esiguità dei canoni, ormai divenuti quasi simbolici anche a causa della svalutazione del denaro d’argento.

Questi contratti, dunque, illuminano sugli stretti rapporti esistenti tra S. Gervasio e la società locale: in primo luogo sui legami con l’aristocrazia militare (risaltano alcuni esponenti degli Offonidi, che nel 1237 vengono “rinnovati” di vari beni, fra cui la quarta parte di Castel Berardo), quindi su un ceto medio di

possessori, che a loro volta subaffittavano la terra loro concessa a dei coltivatori probabilmente con contratti orali, seguendo la *consuetudo loci*.

Sono, questi, solo alcuni dei temi suggeriti dai dati ricavati dai documenti del Codice di S. Gaudenzio, il quale, data la perdita degli archivi medievali di Mondolfo, risulta assai prezioso per gli studi sul monastero di S. Gervasio e sul territorio. Basti pensare che per i secoli XII e XIII il 70% circa delle notizie deriva da questo Codice.

ROBERTO BERNACCHIA